

Ogni numero costa in Firenze UNA GRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

# IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Anzzo da Borghini.

## FIRENZE 1 OTTOBRE

I grandi bisogni dello Stato ogni giorno si fanno più imponenti, e reclamano altamente la generosità cittadina.

In faccia a tanta strettezza di mezzi sorge minaccioso l'aspetto d'una popolazione addolorata dalle passate sventure ed oppressa dalla crudele miseria dei suoi commerci e dal devastato sviluppo delle sue manifatture, non che dal perduto valore delle sue nobili industrie — La stagione a cui ci spingono i giorni veloci, è un'idea melanconica che fa trepidare il cuore di tutti i buoni, e spinge un affannoso sospiro sulle labbra del povero artigiano, il quale si vede attorno la famigliuola cenciosa, a cui basta appena il lavoro d'una lunga giornata per saziarne la fame — E ci fosse sempre il lavoro! —

Il pubblico erario, sventuratamente, non può che ricordare gli effetti d'una pessima gestione, ed abbisogna di vistosi soccorsi per durare alle giornalieri incalzanti necessità, quando dovrebbe, per la lunga pace dei tempi passati, rispondere largamente ai bisogni del paese.

Pur tuttavia sorgono fra noi dei cuori magnanimi i quali conservandosi illesi dalla labe d'una sfiduciata e codarda aristocrazia, sanno spogliarsi d'ogni superfluo, ai quali non pare un sacrificio il porgere alla Patria un soccorso benefico, e sentono che veramente si è grandi quando si sa operare per lei.

PIETRO TORRIGIANI, nome conosciuto e meritamente venerato nel nostro paese, scriveva al Ministro della Finanza la Lettera che riportiamo ;

Eccellenza

Il nuovo tratto di liberalità dell'ottimo nostro Principe annunziato nella *Gazzetta di Firenze* del dì 26 settembre corrente, mentre risveglia generale ammirazione e gratitudine, non può non eccitare negli animi capaci di patrio affetto un

vivo desiderio di imitazione: io pure lo sento e mi studio armonizzarlo col fermo proposito che gelosamente coltivo, di mantenere non solo, ma di accrescere eziandio, come ho già fatto in città e nelle mie campagne, e come farò anche durante il prossimo scabroso inverno, il numero de' miei stipendiati e dei manifattori ed opranti giornalieri a mio carico.

Il perchè mi determino od offrire per mezzo della E. V. a codesto regio dipartimento di Finanze a titolo d'imprestito gratuito tutte quelle suppellettili in argento di mia proprietà che possono considerarsi come oggetti di lusso, delle quali mi privo con animo lieto e volenteroso, non tanto per procurarmi la soddisfazione di essere fra i primi a seguire il nobilissimo esempio sovraenunciato; quanto ancora per dare al mio zelo cittadino uno sfogo adeguato alla gravità delle circostanze attuali.

Ho l'onore di dichiararmi con tutto l'ossequio  
Dell'E. V.

Firenze, li 28 settembre 1848.

Dev. Obb. Serv.  
PIETRO TORRIGIANI.

Noi abbiamo fede che la patriottica azione troverà un eco nel cuore dei ricchi.

## LA LIBERTÀ

SPIEGATA AL POPOLO

V.

Dalla maggiore estensione di questi diritti, si ottiene il governo democratico puro, il quale nessuno nega che astrattamente considerato non sia il più perfetto, che possa idearsi; ma non tutte le teorie sono applicabili in ogni tempo, precisamente come non ogni pianta fruttifica bene in ogni terreno. Abbiamo stabilito fin da principio che l'esercizio latissimo dei diritti sovraccennati esige un grado elevato di civilizzazione nel popolo, ed una virtù non ordinaria, perchè facilmente le passioni si accendono, e le ambiziose mire di pochi, che riescissero ad illudere un popolo poco esperto potrebbero essere funesti alla vita del popolo stesso. Per meritare di esser liberi si vuole un amore ardentissimo di libertà, ed esser pronti a sacrificare con gioja i propri beni, le cose più care, la vita stessa per ottenerla.

Diamoci ora uno sguardo abbiamo noi questa cultura? abbiamo noi questa virtù? possiamo dirci un popolo che abbia percorso tutti i gradi della sua infanzia, e della sua giovinezza, e sia giunto alla virilità? Possiamo dire di esser tutti pronti a preferir una morte ottenuta combattendo pel proprio paese ad una pace vergognosa con lo straniero? Dove è in noi cosa alcuna che ricordi la magnanimità dei nostri antichi? Sui campi di Lombardia si è fatto prova di un valore individuale, ma quando mai la nazione è corsa a partecipare ai pericoli della santa guerra? Appena cento mila uomini hanno combattuto contro lo straniero, e l'Italia conta nel suo seno ventiquattro milioni di abitanti. Or come non corsero tutti a fare argine almeno coi petti alla rabbia del vincitore? Antica colpa... ognuno vide la patria nella mura della città, ove apri gli occhi alla luce, e poco gli importò se i Lombardi perdevano la guerra: si è creduto di aver fatto abbastanza con poche lacrime versate sulla loro sciagura, con molte declamazioni all'imperizia dei generali che condussero l'esercito. Ma non è tutto, si è pensato a misere e grette questioni di libertà interne quando la patria cadeva, e non si è avuto vergogna di anteporre una questione di municipio agli interessi generali d'Italia. Siam giunti perfino a soffocare in seno il dolore delle nostre perdite, e nei giorni più fatali alla nostra indipendenza ed alla nostra libertà abbiamo pensato a divagarci l'animo colle feste, cogli spettacoli e coi teatri. Non basta; abbiamo voluto dare ai nostri nemici lo spettacolo della discordia e della guerra civile; ci siamo ingiuriati nei giornali, ci siamo vituperati l'un l'altro, siamo venuti alle mani, ed abbiamo impiegate valorosamente contro i nostri fratelli le armi nostre vergini del sangue straniero, e per di più non son mancati i figli snaturati che abbiamo così miseramente divisa e lacerata questa terra di sublimi sventure per odi privati, per private e basse ambizioni di meschini poteri. Oh copriamoci il volto per la vergogna, ed auguriamo alla patria nostra figli degeneri da noi e più somiglianti al cuore ed all'animo dei nostri antichi.

A. G. C.

Il Prof. FERDINANDO ZANNETTI volle onorare di una sua risposta le nostre povere parole ad Esso dirette nel N. 50 del nostro Giornale.

Noi non tardiamo a riportarla persuasi, che ai nostri Lettori godrà l'animo nel leggere sincere ed italiane espressioni di un Uomo che tanto ha meritato dalla Patria.

Pregiat. Sigg. Componenti del Giornale IL LAMPIONE

Nel N.º 50 del vostro Giornale leggeva un articolo che mi riguardava. Amico del vero nella sua nudità devo in prima farvi intesi che io non trattai il fucile che nel giorno 13 e per pochi minuti. Non era possibile di agire così nel 29 giorno in cui, sino dal suo principio, l'attacco nemico si annunziò così prepotente che voleva i Chirurghi interamente occupati del loro più diretto dovere. Amico del vero

devo anche persuadervi che la benevolenza de' miei Concittadini al Campo ha provata una esagerazione di quello da me ivi operato, e che poi infine non risultò che quello, cui mi era obbligato quando accettava di soccorrere in qualità di chirurgo ad essi prodi veramente e pronti a consacrare la propria vita nell'acquisto della indipendenza Italiana.

Non supponete però o Signori che per questo mi porri in mo il bisogno di dirigervi parole piene di gratitudine nell'espressioni lusinghiere di che mi onorate nel vostro foglio, parole colme di un amore fratellvole che non potrà sopirsi pel correre del tempo o breve o lungo che sia per essere quello destinato a compire il periodo di mia esistenza.

Io non ho sofferto fisico martoro sotto le fatiche della vita militare nel Campo, e lieto l'animo reggevasi nella speranza consolatrice di una decisiva vittoria che facesse libera la Patria mia da qualunque straniera, e pur anco da qualunque intestina oppressione. Cadeva, o meglio attutivasi questa speranza dopo i giorni fatali del 25 e del 26. Ma intanto sostava un confortante pensiero che in ogni paese Italiano sgombro dall'inviso Tedesco, maggiormente annodati fra loro i Cittadini in solenne affratellamento, ed in reciprocanza di fiducia si sarebbero raccolti sotto opportuno e potente armamento, per approntarsi alla nuova guerra, e questa più energica e più continuata per respingere oltre i confini Italic l'antico oppressore.

Oggi però che la predicata concordia, il fratellvole compatimento, la prudente temperanza progressistica, e la sapienza a reciproche individuali abnegazioni collo scopo appunto di favorire il bene della Patria, e di secondare l'opinione della maggioranza per farsi sicura rappresentatrice del volere delle Popolazioni, prerogative che dovevano esigere, e già costituita la Lega fra i Principati lealmente costituzionali d'Italia, ed incessante l'approntamento di ogni più sicura e numerosa milizia, sono turbate in Toscana; vero scrivevate che l'affetto dei miei concittadini dovesse aver valore a mitigare il dolore che simile sventura suscitò doveva in anima tutta fervente di patriottici sentimenti.

Epperò abbiatevi rinnovata la protesta di riconoscenza, scusate il ritardo di questa doverosa risposta, ed accogliete l'abbraccio di fratellanza

Firenze 29 Settembre 1848.

Dal vostro affezionatissimo concittadino  
FERDINANDO ZANNETTI

## FISIOLOGIA DELL'IMPIEGATO

Cominciamo da definire un impiegato — Cos'è un impiegato?

La questione è grave, nè tanto facile è la risposta non avendo ancora la Società stabilita a qual classe appartenga la burocrazia — Nonostante esaminando la cosa dal lato materiale crederei che l'impiegato si potesse definire — un uomo che per vivere ha bisogno quasi generalmente d'una provvisione, e che non può abbandonare il suo posto non sapendo far altro che copiare. Quindi la cassa della finanza è divenuta la sua stella, il 16 d'ogni mese una immagine soavissima che gli parla sempre al pensiero.

L'impiegato come lo vedo io, cioè quella macchina che per sett'ore del giorno o ricopia, o mangia, o discorre senza far nulla, è compreso in una grande categoria, che dal cu-



*Anche il dì sedici non è più un giorno buono!!*

comincia l'uomo di stato che invece di servire al paese, il paese serve a lui. Attualmente in forza della Costituzione fra gli uomini politici si contano anche i così detti Segretari dei Ministeri. Questi Segretari sono docilissimi e fedeli, e bisogna proprio dire che tali esseri così dolci e carezzanti non si ottengono, nè si sviluppano che nei burò dei governi rappresentativi. Nelle monarchie assolute non si avranno che dei cortigiani e dei servitori; mentrechè colla carta costituzionale si può esser serviti, e adulati anche dagli uomini liberi. —

Dopo la definizione e la categoria viene un'altra domanda. A che servono gli impiegati? Misericordia di Dio a che servono? O nemici della burocrazia! quando finirete di metter fuori tante parole? Noi facciamo osservare alla Francia, alla Spagna, alla Prussia, alla Russia, alla China, alle repubbliche d'America, ed all'Austria infine dove i burocratici rubano, che in Toscana non si spende nè s'incassa una sola mezza lira senza che non venga ordinato e domandato per lettera, con documenti prodotti e riprodotti, verificati e riconosciuti più volte. Alla più piccola mancanza di forma l'impiegato fa il brutto muso. Mi dicono che ve ne sono di quelli che vivendo di scrupoli amministrativi, li sognano, li cercano dappertutto: li fanno anche nascere, e son felici di farli notare perchè il Governo riconosca in loro un immenso vantaggio.

L'impiegato può esser ammogliato, o celibe. Peraltro osservazione fatta, si ritrova che maggiore è il numero dei primi. Forse la ragione di questo fenomeno sta nella vita eguale e monotona che uno schiavo della finanza è abituato a passare in un bugigattolo buio e senza aria; e voi capite benissimo che l'abitudine e la monotonia sono quasi sempre

indispensabili compagne del matrimonio. Del resto gli ammogliati facilmente si riconoscono dalla loro diligenza, e dall'assiduità con la quale vanno tutti i giorni all'ufficio. Il celibe poi, allegro e spensierato qualche volta si scorda volentieri dell'impiego, ed ama piuttosto correre il gran mondo. In poco tempo spende la sua provvisione, e quando i denari gli mancano ricorre alla cassa a farsi anticipare un acconto. L'impiegato celibe lo troverete tutti i giorni in via Calzaioli, ed ai passeggi più frequentati elegantemente vestito, ed affettando i modi del giovane ricco. Pure fra i suoi compagni se ne incontrano alcuni, che sono economi e diligenti; ma andando a rifrutare la loro vita privata si troveranno o fidanzati, o li vicini a prender moglie.

Dopo queste classazioni una figura più giovanile di tutte le altre si presenta allo sguardo, ed è l'apprendista — L'apprendista è per l'amministrazione ciò che negli ordini religiosi è il noviziato. La prova è forte, e fa conoscere che non è possibile a tutti il sopportare senza disgusto e con rassegnazione la dura somma. Son persuaso che molti ci avrebbero rinunciato, se l'idea d'arrivare un giorno a godere delle primizie del pubblico erario non avesse a loro sorriso.

L'impiegato ha veduto fin' adesso tranquillo e sicuro avvicinarsi le fasi politiche, perchè la rivoluzione che ha rovesciato il vecchio edificio non è caduta sopra il suo capo. Ma forse i bei tempi di prima sono spariti anche per lui. La voce popolare, la stampa, le Camere gli preparano un diverso avvenire. Forse una sventura più orribile lo minaccia, quando alla cassa della depositaria troverà un ritardo alle sue riscossioni. Pietrificato all'annuncio tremendo mi sembra di sentirlo esclamare, anche il dì sedici non è più un giorno buono!!

## RARITÀ E COSE COMUNI

— Il famoso Comitato per l'equipaggiamento della nostra Guardia civica, è contrito e dolente di non aver potuto, per cento diverse ragioni, spendere i danari raccolti in *monture*; e per rimediare ai trascorsi passati, si propone di mettere all'ordine 18 o 20 cappotti per l'inverno che s'avvicina.

— Si dice che a Torino siano state abolite le cariche di Corte — buona notte Ciamberlani!!

— Il Padre Roothan, Generalissimo dei Gesuiti, saputo che l'Assemblea Francese ha decretato il *libero insegnamento*, ha ordinato una forte spedizione di Ruggadosi, i quali marceranno su Parigi per insegnare ai francesi il modo di costituirsi in Monarchia assoluta —

— Il Signor Don Niccola Imperatore di tutte le Russie ha fatto una importante scoperta di salvare con facilità i vacillanti poteri — Il popolo *malintenzionato* di Pietroburgo, nel giorno 9 settembre caduto, ebbe la scempiataggine di credere che i potenti fossero capaci d'avvelenare la plebe e mascherare i loro veleni col titolo specioso di colera! e con questa maliziosa supposizione, arrivarono per fino a fare le barricate!.. guardate che razza di birbanti!!!... Allora il Signor Niccola sali su d'una barricata e fece al popolo una bella predica sul peccato mortale, e quando ebbe finita la prima parte, invece di chiedere l'elemosina ordinò che si arrestassero i *malintenzionati* — Il popolo che era commosso dalle religiose parole di Don Niccola, si lasciò arrestare in pace e in grazia di Dio — Peccato che la felice idea non venisse in mente a Luigi Filippo!!!

— Il Gabinetto di Vienna è stato malconcio e malmenato da tutti i fogli dell'Ungheria, nello stesso modo che lo hanno maledetto ed infamato i Giornali tutti di Italia, esclusa la *Gazzetta di Milano*, il *Messaggero di Modena* e qualche altro foglio *Gesuitico* — *sbirro* — *politico* — Il Pubblico Ministero Viennese, che somiglia presso a poco a tutti i pubblici Ministeri del mondo, non potendo incriminare quei periodici, per certe ragioni che tutti sanno, è andato per le furie a segno che gli hanno dovuto levar sangue sette volte: il povero diavolo è ridotto agli estremi — *requiescat in pace* —

— Se non siamo male informati il signore Abdel-Kader verrà a prendere il comando dell'armata Italiana, quando sarà terminato l'armistizio — Fuori i Barbari! . . . . .

## NOTIZIE

LIVORNO 1 ottobre. — Jeri tutte le classi dei Cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella Cattedrale alle ore 5 pomeridiane per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo. Intervenero il Clero, il Municipio, i Citta-

dini aggiunti, membri della Camera di Commercio, Negozianti, Legali, Medici, Scienziati, Farmacisti, Capi d'arti e mestieri, Popolani in gran numero. Il Gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola, e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il Popolo, Livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla Famiglia Toscana e fedele al Principe Costituzionale.

Intendere di ottenere dal Potere Esecutivo l'Oblio di tutto a tutti, militari, forestier', e cittadini, — e con questa formula precisa.

Che il Ministero rassegni i poteri eccezionali e che la Costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per Governatore persona di fiducia, o si commetta il Governo della Città ad un Governatore Provvisorio.

Che si mandi una Deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il Popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un Manifesto dello avvenuto in tutte le corti di Europa.

Che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza, la quale nello intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il Municipio e i Cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritirati a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine, che furono acclamate del Popolo.

### DEPUTAZIONE PER FIRENZE

Molto Rev. Can. D. G. B. BLASINI-BAGALA.  
Molto Rev. Can. URBANI QUERCI.  
Avv. LUIGI FABBRI Gonfaloniere.  
LUIGI BAGANTI Priore.  
GIORGIO E. GOWER Negoziante.  
PIETRO PATE Negoziante.  
PIETRO ADRIANO POLI Dottore.  
GIUSEPPE BARTOLINI Cittadino.  
GIOVANNI BINI Cittadino.  
ANGIOLO NERI Cittadino.

### COMMISSIONE DI SICUREZZA

TORELLO BORGHERI Pres. della Camera di Commercio.  
ANTONIO PETRACCHI.  
F. D. GUERRAZZI:  
La solenne Adunanza si sciolse a ore 6 e 1/2.

(*Corriere Liv.*)

La Deputazione fu ricevuta dal Governo e dal Principe. Si crede che le cose di Livorno siano in via di conciliazione. Speriamolo!

VENEZIA 25 settembre — Ieri, sul far di sera, i nostri, senza soffrire alcun danno, respinsero dai posti avanzati del forte O un rilevante numero di tiraglieri austriaci, che li avevano molto vivamente attaccati.

(*Indip.*)